

I FATTI DI MILANO E LE CONSEGUENZE POLITICHE

Un piccolo borghese con seri problemi psichici domenica scorsa ha aggredito a Milano Berlusconi, dopo un esasperato comizio tenuto a Piazza Duomo, scagliandogli sul volto un oggetto.

Non sono bastati a proteggerlo i numerosi militari della sua scorta privata e i poliziotti della Digos che ad essi si aggiungono quando egli si muove in pubblico.

Dopo il ricovero di Berlusconi in ospedale, si è scatenata la canea dei giornali reazionari e dei media filogovernativi, che denunciano il «clima di odio e di violenza» esistente in Italia contro il premier, incolpandone indiscriminatamente tutti e tutto: riformisti e anarchici, socialdemocratici e comunisti.

Non sappiamo se l'aggressione fisica a Berlusconi sia stata il gesto isolato di uno squilibrato o se dietro vi siano oscure manovre.

Quello che vediamo però sono i suoi effetti e i suoi beneficiari, poiché non è certo la prima volta che viene sfruttato il gesto di uno psicopatico per mettere a frutto i vantaggi politici e pubblicitari conseguenti a gesti del genere (vedi la scheda seguente).

La prima cosa che va osservata è che il fatto è avvenuto in un momento di crisi politica del governo, in cui il “mito politico” di Berlusconi era in netto calo presso l'opinione pubblica. Il giorno prima del fatto le agenzie di stampa avevano battuto la notizia che il premier era sceso sotto il 50% dei consensi nell'opinione pubblica. Il giorno dopo, vestendo i panni della vittima, è sicuramente risalito: tanti punti di sutura, altrettanti di consenso.

Quanto agli effetti politici dell'aggressione non vi sono dubbi: essa viene sfruttata per mettere in riga una maggioranza di destra che si stava sfilacciando, per mettere all'angolo una fiacchissima opposizione parlamentare e soprattutto per cercare di mettere fuori gioco l'opposizione sociale che si è recentemente espressa.

La questione è che negli ultimi mesi, al di là dei partiti parlamentari e della evanescente sinistra extra-parlamentare socialdemocratica, si è sviluppato, trovando nuovi strumenti di comunicazione, un ampio movimento di contestazione del premier che, nonostante la sua debolezza politica, ha posto il problema della cacciata dal potere di Berlusconi e mandato in tilt Maroni e i suoi scagnozzi.

“Censura!” è stata la risposta individuata dal governo reazionario e dall'intera classe dominante, la quale, non potendo contare più sul ruolo rassicurante dei partiti di derivazione rifondarola, adesso riscopre l'antico armamentario della repressione censoria.

Difatti, subito dopo i fatti di Milano i ministri dell'Interno e della Giustizia, hanno rilasciato dichiarazioni volte ad oscurare i siti internet che attaccano il capo del governo. La ministra dell'istruzione Gelmini ha auspicato una legge per vietare le proteste durante le manifestazioni pubbliche, che fa il paio con i divieti dei cortei già in vigore in alcune città.

Si è cioè immediatamente messo in moto un meccanismo repressivo che mira a varare nuove misure volte ad arrestare il movimento delle masse e a scatenare ulteriori offensive economiche, politiche e sociali contro la classe operaia e gli altri lavoratori.

E' appena il caso di rilevare che i tanti “democratici” che popolano il nostro paese tacciono di fronte a questa accelerata trasformazione reazionaria dello stato e della società, preoccupati di associarsi (con varietà di toni) alla solidarietà a Berlusconi o, al più, rinchiusi in un significativo ed imbarazzato silenzio.

Da questa vicenda è bene che se ne traggano precise conclusioni.

Il metodo dell'attacco individuale non è un metodo efficace, capace di infliggere seri colpi all'avversario.

Per noi comunisti marxisti-leninisti, è il movimento rivoluzionario di massa che deve abbattere con la lotta il governo autoritario, reazionario e antipopolare di Berlusconi. Per questo obiettivo è necessario lottare non in modo individualistico, non in modo disordinato, ma in modo organizzato: creando e sviluppando - in fabbrica e nel territorio - assemblee, consigli operai e comitati di lotta realmente rappresentativi dei fondamentali interessi del proletariato e capaci di unificarsi in un fronte unico proletario che, con una strategia e una tattica adeguate, si muova nella prospettiva rivoluzionaria di un governo operaio.

Ma la strategia e la tattica adeguate a questo scopo non possono essere elaborate che da un Partito comunista basato sul marxismo-leninismo. Ricostruirlo è il compito che diventa ogni giorno più urgente.

15 dicembre 2009

Piattaforma Comunista

Scheda storica: *Il 7 aprile 1926 una donna irlandese, Violeta Gibson, attentò alla vita del capo del governo, Benito Mussolini, che era appena uscito dal palazzo del Campidoglio, dove aveva inaugurato un congresso di chirurgia. La Gibson gli sparò un colpo di pistola, ferendolo di striscio al naso.*

Gibson, faticosamente sottratta al linciaggio, fu condotta in questura; interrogata, non rivelò la ragione dell'attentato. Si è supposto che l'attentatrice, allora cinquantenne, fosse pazza all'epoca dei fatti e che potesse essere stata indotta al gesto da qualche istigatore sconosciuto. L'attentatrice, comunque, fu espulsa dall'Italia e trasferita in Inghilterra, dove rimase per trent'anni in un manicomio.

Il giorno dopo l'attentato Mussolini compì un viaggio in Libia e si mostrò a Tripoli con un vistoso cerotto sul naso, come testimoniano le foto dell'epoca.

Di lì a poco anche quell'episodio servì per giustificare una stretta legislativa e instaurare contro la classe operaia e le sue organizzazioni un regime di repressione brutale e di terrore poliziesco.